

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Come si doveva disincantare l’impareggiabile Dulcinea del Toboso”, DQ, II.34

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1543201> since 2016-01-10T08:39:58Z

Publisher:

Mucchi

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

SEGUNDA PARTE
**DEL INGENIOSO
CAVALLERO DON
QVIXOTE DE LA
MANCHA.**

Por Miguel de Cervantes Saavedra, autor de su primera parte.

Dirigida a don Pedro Fernandez de Castro, Conde de Lemos, de Andrade, y de Villalva, Marques de Sarria, Gentilhombre de la Camara de su Magestad, Comendador de la Encomienda de Peñafiel, y la Zarca de la Orden de Alcántara, Virrey, Governador, y Capitan General del Reyno de Napoles, y Presidente del supremo Consejo de Italia.

Año



1615

CON PRIVILEGIO,

En Madrid, Por Iuan de la Cuesta.

vendese en casa de Francisco de Robles, librero del Rey N. S.

CAPITOLO XXXIV*

Che racconta di quando giunse notizia su come si doveva disincantare l'impareggiabile Dulcinea del Toboso, che è una delle avventure più famose di questo libro

GRANDE ERA IL DILETTO CHE IL DUCA e la duchessa prendevano dalla conversazione di Don Chisciotte e di Sancio Panza; e, sempre più convinti di fare loro delle burle che avessero la parvenza e l'apparenza di avventure, s'ispirarono a quella che Don Chisciotte aveva raccontato sulla grotta di Montesino, per fargliene una di cui risuonasse la fama (ma ciò che più stupiva la duchessa era che la dabbennaggine di Sancio fosse tale da essere arrivato a convincersi – come se si trattasse di una verità infallibile – che Dulcinea era incantata, essendo stato invece lui stesso l'incantatore e l'artefice di quella storia); e così, avendo istruito i servi su tutto ciò che dovevano fare, da lì a sei giorni lo condussero a una battuta di caccia al cinghiale, con tale apparato di battitori e cacciatori degno di un re incoronato. Dettero a Don Chisciotte un abito da caccia e a Sancio un altro, verde, di panno finissimo; ma Don Chisciotte non lo volle indossare, dicendo che l'indomani avrebbe dovuto riprendere il duro esercizio delle armi e non poteva portare con sé indumenti né bagagli. Sancio invece prese subito quello che gli dettero, con l'intenzione di venderlo alla prima occasione che gli fosse capitata.

Arrivato dunque il giorno tanto atteso, Don Chisciotte si armò, Sancio si vestì e in groppa al suo asino, che non volle lasciare sebbene gli offrissero un cavallo, si unì alla schiera dei battitori. La duchessa si presentò vestita con grande sfarzo e Don Chisciotte, cortese e compito com'era, prese la briglia del suo palafreno nonostante il duca non volesse permetterlo; e infine giunsero in un bosco che si trovava fra due altissime montagne, dove, stabiliti gli appostamenti, i nascondigli e i percorsi e sistemati gli uomini in punti diversi, si dette inizio alla battuta di caccia con tale fragore, grida e vociare, che non potevano udirsi gli uni con gli altri, sia per il latrare dei cani che per il suono dei corni.

La duchessa smontò e, impugnando un giavellotto acuminato, si appostò in un punto dove sapeva che sarebbero passati i cinghiali. Smontarono anche il duca e Don Chisciotte e le si misero accanto; Sancio si sistemò dietro a tutti, senza smontare dall'asino, da cui non osava allontanarsi per evitare che gli capitasse qualche disgrazia. Avevano appena messo piede a terra, disponendosi ad ala assieme a molti altri servi, quando, incalzato dai cani e inseguito dai cacciatori, videro venire verso di loro un enorme cinghiale, che digrignava le zanne e schiumava dalla bocca; e appena lo vide, imbracciato lo scudo e messa mano alla spada, gli si fece incontro Don Chisciotte. Lo stesso fece il duca col suo giavellotto, ma la duchessa li avrebbe preceduti tutti, se il duca non glielo avesse impedito. Solo Sancio, vedendo il robusto animale, abbandonò l'asino e iniziò a correre a più non posso, cercando di arrampicarsi su un'alta quercia, ma senza riuscirci; anzi, mentre era già a metà del tronco, afferrato a un ramo, affannandosi

* [Traduzione di Veronica Orazi].

per arrivare alla cima, fu tanto sfortunato e sventurato, che il ramo si spezzò e, nel cadere, rimase a mezz'aria, appeso a un troncone della quercia, senza poter raggiungere il suolo. E, vedendosi in quel modo, con la casacca verde lacerata, e pensando che se quella bestia feroce fosse arrivata fin lì avrebbe potuto colpirlo, cominciò a gridare in modo tale e a chiedere aiuto con tanto ardore, che tutti quelli che lo udivano e non lo vedevano credevano fosse già finito nelle fauci di qualche fiera.

Alla fine il cinghiale zannuto fu trafitto dalla lama di molti giavellotti che lo fronteggiarono; e Don Chisciotte, che si era voltato nell'udire le grida di Sancio, dalle quali lo aveva già riconosciuto, lo vide pendere dalla quercia a testa in giù, e vicino a lui l'asino, che non lo aveva abbandonato nella sventura; e dice Sidi Hamete che poche volte vide Sancio Panza senza vedere l'asino, né l'asino senza vedere Sancio: tale era l'amicizia e la perfetta concordia tra i due.

Arrivò Don Chisciotte e calò giù Sancio; il quale, vedendosi libero e a terra, considerò lo strappo della cacciatora e se ne dolse con tutta l'anima, perché pensava, con quel vestito, di possedere una fortuna. Nel frattempo, sistemarono il membruto cinghiale di traverso su una mula e, copertolo con rametti di rosmarino e fronde di mirto, lo portarono come spoglia trionfale a certe grandi tende da campo che erano state montate in mezzo al bosco, dove trovarono le tavole già pronte e le pietanze imbandite, con tanto sfarzo e abbondanza da lasciare chiaramente intendere la grandezza e la munificenza di chi le offriva. Sancio, mostrando le piaghe del suo vestito strappato alla duchessa, disse:

– Se questa fosse stata una caccia alla lepre o agli uccelletti la mia casacca non avrebbe fatto questa fine. Io non capisco che gusto c'è a fare la posta a un animale che, se vi mette le zanne addosso, vi può togliere la vita; ricordo di aver sentito cantare un *romance* antico che dice:

Che ti sbranino gli orsi
Come il celebre Favila

– Era un re goto – disse Don Chisciotte –, che durante una battuta di caccia al cinghiale fu divorato da un orso.

– Proprio così – rispose Sancio –: non vorrei che i principi e i re si cacciasse in simili pericoli per un piacere che a quanto pare non dovrebbe esserlo, perché consiste nell'ammazzare un animale che non ha commesso alcun delitto.

– Vi sbagliate, invece, Sancio – rispose il duca –, perché per i re e i principi l'esercizio della caccia al cinghiale è più adatto e necessario di ogni altro. La caccia è un'immagine della guerra: vi sono stratagemmi, astuzie, insidie per vincere il nemico senza rischio; vi si patiscono freddo intensissimo e caldo insopportabile; vi si trascurano l'ozio e il sonno, vi si rinvigoriscono le forze, diventano più agili le membra di chi vi si dedica e, insomma, è un esercizio che si può praticare senza danno di alcuno e con piacere di molti; e ciò che ha di meglio è che non è per tutti, come gli altri tipi di caccia, tranne quella col falcone, che è pure riservata ai

re e ai gran signori. Dunque, Sancio, cambiate opinione e, quando sarete governatore, dedicatevi alla caccia e vedrete come un pane ve ne vale cento.

– Questo no! – rispose Sancio –: il buon governatore, al suo posto a tutte l'ore! Sarebbe bella che venisse la gente a cercarlo trafelata per fare affari e lui se ne stesse a sollazzarsi nel bosco! Così il governo andrebbe in malora! Parola mia, signore, la caccia e gli altri passatempi sono più per i fannulloni che per i governatori. Io intendo divertirmi giocando al trionfo nelle feste solenni e a bocce la domenica e gli altri giorni festivi; ché né cacce né cocci si addicono alla mia condizione né vanno d'accordo con la mia coscienza.

– Piaccia a Dio, Sancio, che così sia, perché tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

– Ci sia quel che ci sia – replicò Sancio –, a buon pagatore non duole buon pegno, e vale più l'aiuto divino che alzarsi di buon mattino, ed è la pancia che porta i piedi e non i piedi la pancia; voglio dire che se Dio m'assiste e io faccio in modo onesto il mio dovere, certo governerò meglio di un girifalco. E sennò, mettetemi un dito in bocca e vedrete se mordo.

– Che Dio ti maledica, con tutti i suoi santi, Sancio della malora! – disse Don Chisciotte –, e quando verrà il giorno, l'ho già detto tante volte, che ti sentirò fare un discorso spedito e assennato senza i tuoi proverbi? Le grandezze vostre lascino perdere questo scemo, miei signori, o vi affliggerà l'anima schiacciandola non già fra due proverbi ma fra duemila, tirati fuori nel modo e al momento giusto, finché Dio manterrà in salute lui e me, se avessi voglia di ascoltarli.

– I proverbi di Sancio Panza – disse la duchessa –, anche se più numerosi di quelli del Commendatore Greco, non sono per questo da stimare meno, per la concisione delle sue parole. Per conto mio, posso dirvi che mi piacciono più di altri, magari citati meglio e più a proposito.

Con questi e altri ameni discorsi, uscirono dalla tenda e si diressero verso il bosco e, mentre controllavano alcuni appostamenti per la caccia, il giorno passò veloce e li colse la sera, e non così chiara e serena come avrebbe richiesto la stagione, che era di mezza estate; ma quell'incerto chiarore che portò con sé favorì il piano dei duchi; e appena cominciò a fare notte, poco dopo il crepuscolo, all'improvviso sembrò che il bosco ardesse da tutti e quattro i lati, e poi si udirono qua e là e da ogni parte cornette a non finire e altri strumenti da guerra, come di molte truppe di cavalleria che attraversassero il bosco. La luce del fuoco, il suono degli strumenti guerreschi, quasi accecarono e assordarono gli occhi e le orecchie dei presenti e anche di tutti quelli che erano nel bosco. Poi si udì un'infinità di *ballali*, alla maniera dei mori quando entrano in battaglia, suonarono trombe e chiarine, rimbombarono tamburi, risuonarono pifferi, quasi tutti a un tempo, così in fretta e senza interruzione che avrebbe dovuto essere sordo chi non fosse rimasto assordato dal suono confuso di tanti strumenti. Restò sbigottito il duca, smarrita la duchessa, meravigliato Don Chisciotte, tremò Sancio Panza e, insomma, persino quelli che ne conoscevano la causa si spaventarono. Per la paura si zittirono e un postiglione vestito da demonio passò davanti a loro, suonando a

mo' di cornetta un enorme corno rimbombante, che emetteva un suono rauco e spaventoso.

– Ehi, messaggero! – disse il duca –, chi siete, dove andate e che soldati sono quelli che a quanto pare attraversano questo bosco?

Al che il messaggero rispose con voce orripilante e tono sfacciato:

– Io sono il Diavolo; cerco Don Chisciotte della Mancia; quelle che qui vedete sono sei truppe d'incantatori, che su un carro trionfale portano l'impareggiabile Dulcinea del Toboso. È incantata, e arriva assieme al valente francese Montesino, per istruire Don Chisciotte su come deve disincantare quella signora.

– Se voi foste il diavolo, come dite e come il vostro aspetto mostra, avreste già riconosciuto il cavaliere Don Chisciotte della Mancia, poiché lo avete davanti a voi.

– Giuro su Dio e sulla mia coscienza – rispose il Diavolo – che non ci ho fatto caso, perché i miei pensieri sono distratti da tali e tante cose da farmi dimenticare quella più importante di tutte, per cui sono venuto.

– Certo – disse Sancio – questo demonio deve essere una persona dabbene e un buon cristiano, perché, se non lo fosse, non giurerebbe *su Dio e sulla propria coscienza*. Ora mi convinco che persino all'inferno deve esserci della brava gente.

Allora il demonio, senza smontare, volgendo lo sguardo a Don Chisciotte, disse:

– A te, Cavaliere dei Leoni (che io possa vederti fra i loro artigli), mi manda lo sventurato ma valoroso cavaliere Montesino, e mi ordina di dirti da parte sua di aspettarlo nel luogo in cui ti avrei incontrato, perché ha con sé colei che chiamano Dulcinea del Toboso, con l'ordine di istruirti su ciò che occorre fare per disincantarla. E, poiché non per altro sono venuto, più a lungo non mi fermo: i diavoli come me restino con te, e gli angeli buoni con questi signori.

Così dicendo, suonò il corno smisurato, volse le spalle e se ne andò, senza aspettare risposta da alcuno.

Di nuovo restarono tutti stupiti, specialmente Sancio e Don Chisciotte: Sancio, perché vedeva che, a dispetto della verità, si pretendeva che Dulcinea fosse incantata; Don Chisciotte, perché non poteva essere sicuro se fosse vero o meno ciò che gli era capitato nella grotta di Montesino. E, mentre era preso da questi pensieri, il duca gli disse:

– Pensa la signoria vostra di aspettare, signor Don Chisciotte?

– E come no? – rispose lui –. Qui aspetterò, intrepido e forte, dovesse anche assalirmi tutto l'inferno.

– Beh, se vedo un altro diavolo o sento un altro corno come quello di prima, io non aspetterò né qua né in Fiandra – disse Sancio.

In quel momento, fece notte del tutto, e iniziarono ad attraversare il bosco molte luci, così come attraversano il cielo le esalazioni fiammeggianti della terra, che sembrano ai nostri occhi stelle che corrono. Si udì anche uno spaventoso rumore, come quello prodotto dalle ruote massicce dei carri trainati dai buoi, al cui stridore aspro e ininterrotto si dice fuggano i lupi e gli orsi, se ve ne sono

nei paraggi. A tutta questa tempesta se ne aggiunse un'altra che ne aumentò l'effetto, e fu che sembrava davvero che ai quattro lati del bosco si stessero facendo a un tempo quattro scontri o battaglie, poiché qui risuonava l'aspro fragore di una spaventosa artiglieria, là sparavano un'infinità di schioppi, più da presso riecheggiavano le grida dei combattenti, in lontananza si moltiplicavano gli *halla-lì* moreschi.

Insomma, le cornette, i corni, le buccine, le chiarine, le trombe, i tamburi, l'artiglieria, gli archibugi e, soprattutto, il tremendo rumore dei carri, producevano tutti assieme un suono così confuso e orrendo, che Don Chisciotte dovette appellarsi a tutto il suo valore per sopportarlo; ma quello di Sancio tracollò, facendolo svenire sulla gonna della duchessa, che lo raccolse in grembo e subito ordinò che gli gettassero dell'acqua sul viso. Così fu fatto ed egli si riebbe quando un carro dalle ruote stridenti giungeva sul posto.

Lo tiravano quattro lenti buoi, tutti coperti di paramenti neri; a ogni corno portavano legata e accesa una grande torcia di cera e sul carro vi era un alto seggio, su cui era seduto un venerabile vecchio, con una barba più bianca della neve e così lunga che gli arrivava oltre la vita; indossava una lunga veste di tela nera e, poiché il carro risplendeva d'infinita luci, si poteva distinguere e discernere bene tutto ciò che trasportava. Lo guidavano due brutti demoni vestiti della stessa tela nera, dal sembiante tanto orrendo che Sancio, dopo averli visti la prima volta, chiuse gli occhi per non vederli ancora. Arrivato, dunque, il carro nel punto in cui si trovavano, si levò dall'alto seggio il venerabile vecchio e, alzatosi, disse a gran voce:

– Io sono il mago Lirgandeo.

E il carro proseguì, senza che egli proferisse altro. Dopo questo passò un altro carro uguale al primo, con un altro vecchio assiso sul trono; il quale, facendo arrestare il carro, con voce non meno profonda dell'altro disse:

– Io sono il mago Alchife, grande amico di Urganda la Sconosciuta.

E proseguì.

Quindi, allo stesso modo, giunse un altro carro; seduto sul trono, però, non vi era un vecchio come gli altri, ma un omone nerboruto e con un brutto ceffo, il quale, giunto nello stesso punto, si alzò in piedi, come gli altri, e disse con voce più rauca e più diabolica:

– Io sono Arcalaus l'incantatore, nemico mortale di Amadigi di Gaula e di tutta la sua schiatta.

E proseguì. Poco oltre, i tre carri si fermarono e cessò il fastidioso rumore delle loro ruote, e allora se ne udì un altro, ma non era rumore, bensì un suono formato di una musica armoniosa e soave, per cui Sancio si rallegrò e lo prese per un buon segno; e così, disse alla duchessa, da cui non si allontanava di un passo né un momento:

– Signora, dove c'è musica non può esserci cosa cattiva.

– Nemmeno dove c'è luce e chiarore – rispose la duchessa.

Al che Sancio replicò:

– Il fuoco dà luce e i roghi chiarore, come dimostrano quelli da cui siamo circondati e che potrebbero benissimo bruciarci, ma la musica è sempre segno di festa e di allegria.

– Si vedrà – disse Don Chisciotte, che ascoltava.

E disse bene, come si dimostra nel capitolo seguente.

INDICE DEI CAPITOLI DELLA SECONDA PARTE DEL *DON CHISCIOTTE*

[PARATESTI PRELIMINARI]

(trad. Giuseppe GRILLI Univ. Roma TRE) p. 3

CAPITOLO PRIMO. *Di ciò che il curato e il barbiere trattarono con Don Chisciotte a proposito della sua infermità*

(trad. Aldo RUFFINATTO, Univ. Torino) p. 11

CAPITOLO II. *Sul considerevole alterco che intercorse tra Sancio Panza, la nipote e la governante di Don Chisciotte, con altre piacevoli questioni*

(trad. Elisabetta SARMATI, Univ. Roma “La Sapienza”) p. 19

CAPITOLO III. *Della spassosa conversazione che ebbe luogo tra Don Chisciotte, Sancio Panza e il baccellier Sansone Carrasco*

(trad. Paolo CHERCHI, Univ. Chicago) p. 23

CAPITOLO IV. *Dove Sancio dà soddisfazione ai dubbi e alle domande del baccelliere Sansone Carrasco, con altri accadimenti degni da sapersi e da raccontarsi*

(trad. Paolo CHERCHI, Univ. Chicago) p. 29

CAPITOLO V. *Della saggia e divertente conversazione che intercorse tra Sancio Panza e sua moglie Teresa Panza, e altri eventi degni di felice ricordo*

(trad. José Manuel MARTÍN MORÁN, Univ. Piemonte Orientale) p. 33

CAPITOLO VI. *Di ciò che accadde a Don Chisciotte con la nipote e con la governante, ed è uno dei più importanti capitoli dell'intera storia*

(trad. Norbert VON PRELLWITZ, Univ. Roma “La Sapienza”) p. 39

CAPITOLO VII. *Di quel che ci fu tra Don Chisciotte e il suo scudiero, con altri avvenimenti degnissimi di fama*

(trad. Enrico DI PASTENA, Univ. Pisa) p. 43

CAPITOLO VIII. *Dove si racconta quanto successe a Don Chisciotte mentre andava a trovare la sua signora Dulcinea del Toboso*

(trad. Donatella PINI, Univ. Padova) p. 49

CAPITOLO IX. *Dove si racconta quel che in esso si vedrà*

(trad. Donatella PINI, Univ. Padova) p. 55

CAPITOLO X. *Dove si racconta la trovata con cui Sancio riuscì a incantare la signora Dulcinea, e altri accadimenti ridicoli quanto veri*

(trad. Donatella PINI, Univ. Padova) p. 59

CAPITOLO XI. <i>Della strana avventura che capitò al valoroso Don Chisciotte con il carro o carretta del Corteo della Morte</i> (trad. Donatella PINI, Univ. Padova)	p. 65
CAPITOLO XII. <i>Dell'insolita avventura che capitò al valoroso Don Chisciotte col prode Cavaliere degli Specchi</i> (trad. Alessandro CASSOL, Univ. Milano)	p. 71
CAPITOLO XIII. <i>Dove continua l'avventura del Cavaliere del Bosco, con l'assennato, nuovo e amabile colloquio tra i due scudieri</i> (trad. Silvia MONTI, Univ. Verona)	p. 77
CAPITOLO XIV. <i>Dove si continua l'avventura del Cavaliere del Bosco</i> (trad. Federica CAPPELLI, Univ. Pisa)	p. 83
CAPITOLO XV. <i>Dove si racconta e si informa su chi erano il Cavaliere degli Specchi e il suo scudiero</i> (trad. Laura DOLFI, Univ. Parma)	p. 91
CAPITOLO XVI. <i>Di quanto successe a Don Chisciotte con un saggio cavaliere della Mancia</i> (trad. Laura DOLFI, Univ. Parma)	p. 93
CAPITOLO XVII. <i>Nel quale si rivelò il punto e il limite estremo a cui arrivò e poté arrivare l'inaudito coraggio di Don Chisciotte, con l'avventura felicemente conclusa dei leoni</i> (trad. Paolo PINTACUDA, Univ. Pavia)	p. 101
CAPITOLO XVIII. <i>Di quello che accadde a Don Chisciotte nel castello o casa del Cavaliere dal Verde Gabbano, assieme ad altre stravaganti cose</i> (trad. Pietro TARAVACCI, Univ. Trento)	p. 109
CAPITOLO XIX. <i>Dove si racconta l'avventura del pastore innamorato, con altri fatti davvero spiritosi</i> (trad. Renata LONDERO, Univ. Udine)	p. 117
CAPITOLO XX. <i>Dove si raccontano le nozze di Camaccio il ricco, con l'episodio di Basilio il povero</i> (trad. Roberta ALVITI, Univ. Cassino e del Lazio Meridionale)	p. 123
Capitolo XXI. <i>In cui si proseguono le nozze di Camaccio, con altri spassosi accadimenti</i> (trad. Chiara Sinatra, Univ. Palermo)	p. 131
CAPITOLO XXII. <i>Dove si racconta la grande avventura della grotta di Montesino, sita nel cuore della Mancia, felicemente conclusa dal coraggioso Don Chisciotte della Mancia</i> (trad. Giuseppe DI STEFANO e Blanca PERIÑÁN, Univ. Pisa)	p. 137

CAPITOLO XXIII. <i>Delle meraviglie che l'impeccabile Don Chisciotte disse di aver visto nella profonda grotta di Montesino, tanto grandiose e impossibili da far ritenere questa avventura apocrifa</i> (trad. Giuseppe DI STEFANO e Blanca PERIÑÁN, Univ. Pisa).....	p. 143
CAPITOLO XXIV. <i>Dove si raccontano mille bazzecole tanto incongrue quanto necessarie alla comprensione autentica di questa grande storia</i> (trad. Giuseppe DI STEFANO e Blanca PERIÑÁN, Univ. Pisa).....	p. 151
CAPITOLO XXV. <i>Dove inizia l'avventura del raglio e quella divertente del burattinaio, con le memorabili divinazioni della scimmia indovina</i> (trad. Marcella TRAMBAIOLI, Univ. Piemonte Orientale).....	p. 157
CAPITOLO XXVI. <i>Dove si prosegue la divertente avventura del burattinaio, con altre cose davvero esilaranti</i> (trad. Marcella TRAMBAIOLI, Univ. Piemonte Orientale).....	p. 165
CAPITOLO XXVII. <i>Dove si dà conto di chi erano mastro Pietro e la sua scimmia, e dell'insuccesso che Don Chisciotte ebbe nell'avventura del raglio, che egli non portò a termine come avrebbe voluto né come l'aveva pensata</i> (trad. Flavia GHERARDI, Univ. Napoli "Federico II").....	p. 173
CAPITOLO XXVIII. <i>Delle cose che dice Benengeli e che saprà chi leggerà, se le legge con attenzione</i> (trad. Anna BOGNOLO, Univ. Verona).....	p. 179
CAPITOLO XXIX. <i>Della famosa avventura della barca incantata</i> (trad. Antonio GARGANO, Univ. Napoli "Federico II").....	p. 183
CAPITOLO XXX. <i>Di ciò che accadde a Don Chisciotte con una bella cacciatrice</i> (trad. Carla BUONOMI, Univ. Chieti).....	p. 189
CAPITOLO XXXI. <i>Che tratta di molte e grandi cose</i> (trad. Claudia DEMATTÈ, Univ. Trento).....	p. 193
CAPITOLO XXXII. <i>Della risposta che diede Don Chisciotte al suo censore, con altri accadimenti gravi e divertenti</i> (trad. Massimo MARINI, Univ. Roma "La Sapienza").....	p. 199
CAPITOLO XXXIII. <i>Della gustosa conversazione che la duchessa e le sue damigelle tennero con Sancio Panza, degna di lettura e di attenzione</i> (trad. Lorenzo BLINI, Univ. Studi Internazionali, Roma).....	p. 209
CAPITOLO XXXIV. <i>Che racconta di quando giunse notizia su come si doveva disincantare l'impareggiabile Dulcinea del Toboso, che è una delle avventure più famose di questo libro</i> (trad. Veronica ORAZI, Univ. Torino).....	p. 215

CAPITOLO XXXV. <i>Dove si prosegue con le istruzioni che ebbe Don Chisciotte su come disincantare Dulcinea, con altri fatti degni di ammirazione</i> (trad. Debora VACCARI, Univ. Roma “La Sapienza”)	p. 221
CAPITOLO XXXVI. <i>Dove si racconta la strana e mai immaginata avventura di Donna Addolorata, alias contessa Trifaldi, e di una lettera che Sancio Panza scrisse a sua moglie Teresa Panza</i> (trad. Luciana GENTILI, Univ. Macerata)	p. 227
CAPITOLO XXXVII. <i>Dove si prosegue con la famosa avventura di Donna Addolorata</i> (trad. Francesca DE SANTIS, Luther College, USA)	p. 231
CAPITOLO XXXVIII. <i>Dove si narra ciò che raccontò della sua brutta avventura la dama Addolorata</i> (trad. Aviva GARRIBBA, LUMSA, Roma)	p. 233
CAPITOLO XXXIX. <i>Dove la Trifaldi continua la sua stupenda e memorabile storia</i> (trad. Paola ELIA, Univ. L’Aquila)	p. 239
CAPITOLO XL. <i>Di cose che concernono e interessano questa avventura e questa memorabile storia</i> (trad. Eugenio MAGGI, Univ. Bologna)	p. 241
CAPITOLO XLI. <i>Dell’arrivo di Clavilegno e della conclusione di questa prolungata avventura</i> (trad. Andrea BALDISSERA, Univ. Piemonte Orientale)	p. 245
CAPITOLO XLII. <i>Dei consigli che diede Don Chisciotte a Sancio Panza prima di andare a governare l’insula, con altre sagge considerazioni</i> (trad. Maria Rosso, Univ. Milano)	p. 253
CAPITOLO XLIII. <i>Della seconda serie di consigli che Don Chisciotte diede a Sancio Panza</i> (trad. Maria Rosso, Univ. Milano)	p. 257
CAPITOLO XLIV. <i>Come Sancio Panza fu portato al governo e della strana avventura che nel castello capitò a Don Chisciotte</i> (trad. Maria Rosso, Univ. Milano)	p. 261
CAPITOLO XLV. <i>Di come il grande Sancio Panza prese possesso della sua insula, e del modo in cui cominciò a governare</i> (trad. Elena LIVERANI, Univ. Trento e Daniele CRIVELLARI, Univ. Salerno-)	p. 269
CAPITOLO XLVI. <i>Del pauroso spavento sonagligattesco che ebbe Don Chisciotte mentre scorreva degli amori dell’infatuata Altisidora</i> (trad. Paola LASKARIS, Univ. Bari)	p. 275

CAPITOLO XLVII. <i>Nel quale prosegue il racconto del modo in cui Sancio Panza governava</i> (trad. Alfonso D'AGOSTINO, Univ. Milano).....	p. 279
CAPITOLO XLVIII. <i>Di ciò che successe a Don Chisciotte con Donna Rodríguez, la dama di compagnia della duchessa, e altri avvenimenti degni di essere scritti e ricordati per sempre</i> (trad. Felice GAMBIN, Univ. Verona).....	p. 287
CAPITOLO XLIX. <i>Di ciò che accadde a Sancio Panza facendo la ronda nella sua insula</i> (trad. Patrizia BOTTA, Univ. Roma "La Sapienza")	p. 293
CAPITOLO L. <i>Ove si rivela chi furono gli incantatori e i carnefici che frustrarono la dama e pizzicarono e graffiaron Don Chisciotte, e ciò che accadde al paggio che portò la lettera a Teresa Sancia, moglie di Sancio Panza</i> (trad. Maria Cristina ASSUMMA, IULM, Milano).....	p. 301
CAPITOLO LI. <i>Sul governo di Sancio Panza, con altri fatti del genere, ma buoni</i> (trad. Aurelio GONZÁLEZ -Col.México- e Mariapia LAMBERTI-UNAM-)	p. 309
CAPITOLO LII. <i>Dove si racconta l'avventura della seconda Donna Addolorata o Angosciata, chiamata con altro nome Donna Rodríguez</i> (trad. Maria Grazia PROFETI, Univ. Firenze)	p. 315
CAPITOLO LIII. <i>Della travagliata fine e conclusione che ebbe il governo di Sancio Panza</i> (trad. Maria Grazia PROFETI, Univ. Firenze)	p. 321
CAPITOLO LIV. <i>Che parla di cose riferite a nessun'altra storia che questa</i> (trad. Giulia POGGI, Univ. Pisa)	p. 327
CAPITOLO LV. <i>Le cose successe a Sancio nel suo viaggio e altre molto interessanti</i> (trad. Valentina NIDER, Univ. Trento).....	p. 333
CAPITOLO LVI. <i>Della straordinaria e mai vista battaglia che ebbe luogo tra Don Chisciotte della Mancia e il lacchè Tosilo, in difesa della figlia della dama, Donna Rodríguez</i> (trad. Maria Vittoria CALVI, Univ. Milano).....	p. 339
CAPITOLO LVII. <i>Che narra di come Don Chisciotte prese congedo dal duca e di ciò che gli accadde con l'accorta e disinvolta Altsidora, damigella della duchessa</i> (trad. Matteo LEFÈVRE, Univ. Roma "Tor Vergata")	p. 343
CAPITOLO LVIII. <i>Tratta di come piovvero su Don Chisciotte così tante avventure, che non c'era il tempo di passare dall'una all'altra</i> (trad. Caterina RUTA, Univ. Palermo)	p. 347

CAPITOLO LIX. <i>Dove si racconta lo straordinario avvenimento che accadde a Don Chisciotte e che si può considerare avventura</i> (trad. Caterina RUTA, Univ. Palermo)	p. 355
CAPITOLO LX. <i>Di ciò che accadde a Don Chisciotte in cammino per Barcellona</i> (trad. Caterina RUTA, Univ. Palermo)	p. 361
CAPITOLO LXI. <i>Di quel che accadde a Don Chisciotte all'entrare in Barcellona, con altre cose che hanno più del veritiero che del giudizioso</i> (trad. Alessandro MARTINENGO, Univ. Pisa)	p. 371
CAPITOLO LXII. <i>Ove si tratta dell'avventura della testa incantata, e di altre bazzecole che tuttavia vanno raccontate</i> (trad. Enrica CANCELLIERE, Univ. Palermo)	p. 373
CAPITOLO LXIII. <i>Delle disavventure toccate a Sancio Panza durante la visita alle galere, e della nuovissima vicenda della bella mora</i> (trad. Alessandro MARTINENGO, Univ. Pisa)	p. 383
CAPITOLO LXIV. <i>Che tratta dell'avventura che, fra quante fino allora gli erano successe, diede più dispiacere a Don Chisciotte</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 391
CAPITOLO LXV. <i>Dove si dà notizia di chi era quello della Bianca Luna, della liberazione di Don Gregorio e di altri fatti</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 395
CAPITOLO LXVI. <i>Che tratta di quel che vedrà chi lo leggerà, o quel che sentirà chi lo sentirà leggere</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 399
CAPITOLO LXVII. <i>Della decisione che prese Don Chisciotte di farsi pastore e di darsi alla vita dei campi, finché non fosse passato l'anno della sua promessa, con altri casi in verità gustosi e piacevoli</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 403
CAPITOLO LXVIII. <i>Della maialesca avventura che capitò a Don Chisciotte</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 407
CAPITOLO LXIX. <i>Del più strano e insolito caso che in tutto il corso di questa grande storia accadde a Don Chisciotte</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 411
CAPITOLO LXX. <i>Che segue il sessantanovesimo e tratta di cose indispensabili per la chiarezza di questa storia</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 415

CAPITOLO LXXI. <i>Di quel che successe a Don Chisciotte mentre col suo scudiero Sancio andava al suo villaggio</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 421
CAPITOLO LXXII. <i>Di come Don Chisciotte e Sancio giunsero al loro villaggio</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 425
CAPITOLO LXXIII. <i>Dei presagi che ebbe Don Chisciotte all'entrata del suo villaggio, con altri casi che abbelliscono e danno credito a questa grande storia</i> (trad. Pina Rosa PIRAS, Univ. Roma TRE)	p. 429
CAPITOLO LXXIV. <i>Come Don Chisciotte s'ammalò, e del testamento che fece e della sua morte</i> (trad. Giuseppe MAZZOCCHI, Univ. Pavia)	p. 433

Finito di stampare
nel mese di ottobre del 2015